

Seconda parte della relazione di Rosanna Virgili
Le donne dei Vangeli e Gesù
Nei testi del Nuovo Testamento
una chiara e forte esaltazione della figura femminile
e dei carismi laicali che in essa si incarnano



Mc (15, 33-41): Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: “Eloì, Eloì, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: “Ecco, chiama Elia!”. (...) Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. (...) Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: “Veramente quest’uomo era Figlio di Dio!”. C’erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

In effetti non c’è racconto di vocazione delle donne nei Vangeli, però c’è una sequela delle donne, e succede una cosa strana: pur non essendo state chiamate in maniera specifica o chiara, esse sopraggiungono, esse sono curiose, come siamo tutte noi donne. E sono anche sapienti, perché riconoscono il valor di quest’uomo, che era stato abbandonato dai suoi, ormai anche Pietro se ne era andato. Ma le donne continuano a seguirlo fino alla fine. C’è qui un dettaglio letterario che ci fa pensare davvero all’aspetto popolare di queste donne: esse non avevano nessun privilegio di accesso a Gesù, erano come tutti gli altri, non avevano un “pass” speciale. Le donne stavano ad osservare da lontano: che figura di grande sensibilità! Mi piace essere donna, mi sembra di essere descritta da queste parole. Non sono invasive, non sono invadenti, sono compagne di Gesù e vogliono sapere di lui. E sono sotto la Croce, un fatto molto importante.

Prima di passare a un altro momento in cui Marco vuole esplicitamente citare le donne, vorrei ricordare un uomo veramente laico che si trova sotto la Croce: il centurione romano. C’è uno straniero sotto la Croce a confessare che Gesù è Figlio di Dio, non gli apostoli ma un romano, un nemico, che parla anche un’altra lingua, ma che riconosce il Figlio di Dio. Evidentemente si era accostato, aveva visto, aveva guardato. Quindi Dio ci può trovare dovunque, il Signore, può trovare dovunque quelli che credono in lui. Il Vangelo di Marco non ci pone corsie preferenziali, è di estrema laicità: lo straniero, il romano, di un’altra ragione, che riconosce Gesù nel modo in cui muore, nel modo in cui consegna se stesso. In questa profonda umanità, il centurione esprime la fede, e così anche le donne.

Ma le donne hanno anche un compito particolare, soprattutto alla fine del Vangelo.

Mc 15, 43-47: Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro. Intanto Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano ad osservare dove veniva deposto.

Le donne prima guardavano da lontano Gesù che moriva sulla Croce, ora osservavano dove veniva deposto il corpo, tutte azioni visive. Qual è allora il carisma delle donne? La cura del corpo di Gesù, perché loro lo guardano mentre muore. La donna ha compassione: nella Bibbia la donna è, come sempre, la grande madre della vita, e proprio per questo, essendo la madre, è quella che poi si prende cura. La maternità, nella Bibbia, non è un fatto biologico, e non è un fatto che riguarda un momento: non si è madri solo quando si dà alla luce, un conto è dare alla luce e un conto è essere madri. La grande madre simbolica della Bibbia è la Sapienza, e non per nulla Maria è chiamata "Luogo della Sapienza", perché la sapienza si occupa di riscattare l'umanità dalla morte, e questo significa prendersi cura della vita, fare compagnia al morente, perché il morente è ancora vita. E lì comincia la storia delle donne nel Vangelo di Marco, in questa testimonianza della morte di Gesù che è grande umanità, è grande laicità. C'è un uomo che muore, è qualcosa che mi interessa, gli inglesi direbbero "I care", è fatto mio, dovunque ci sia un uomo che muore, un bambino che muore o un innocente che muore, come Gesù. Lì è un fatto che mi interessa, è una faccenda che mi riguarda. La donna: io spero che la vostra Chiesa, che la Chiesa possa oggi veramente riparlare alla donna, la donna alla Chiesa e la Chiesa alla donna, di una sua vocazione così speciale, così potente, così alta. Purtroppo c'è stata una deriva del femminismo, che per fortuna ha fatto tante cose positive, ma ha portato anche delle derive, e la prima di queste è stata di aver cancellato il carattere della femminilità per acquisire una maschilità, come se fosse qualcosa di più. E invece è molto interessante che i Vangeli mantengano proprio questa diversità, che è grandezza di tutti e due: la donna perde quando vuole essere come un uomo, e penso che questi testi ce lo dicano benissimo. Esse vogliono dunque sapere dove l'hanno sepolto, vogliono sapere dove andasse a finire quel corpo.



Mc 16, 1: Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù.

Anche se era morto, loro lo vogliono imbalsamare. Pensate alla Pietà di Michelangelo: quello è proprio la Fede della donna, il servizio della Donna

Mc 16, 2: Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole.

Sono donne, sono laiche, ma si alzano presto la mattina: oggi, nella Chiesa, ecco qual è il compito del laico e della donna, alzarsi presto. Venire al sepolcro al levare del sole, perché chissà cosa porta il giorno. Qui la donna è la sentinella della speranza, è il grembo del futuro. Magari fossimo questo, noi, e io ci credo profondamente per la nostra Chiesa di oggi. Secondo me è venuto il momento della donna, perché è forte l'esigenza che si annunci qualcosa di nuovo, che si annunci un riscatto, un'uscita dalle bende del sepolcro. Che si annunci un'altra storia, un ricominciare: la donna qui è profeta di un nuovo inizio, che parte il giorno di Pasqua.

Mc 16, 3: Esse dicevano tra loro: "Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?"

Questo è un aspetto laico e femminile, la debolezza fisica e la grande umiltà. "Come possiamo accedere al corpo se c'è questo masso?": da una parte l'accusa della debolezza e l'umiltà, dall'altra però anche la sagacia e anche un po' la protervia, le donne sono un po' protervi, tignose. Ci vogliono arrivare a quel corpo, non lo vogliono abbandonare, è grande la Fede di queste donne, perché credono fermamente in qualcosa che verrà. Gesù aveva annunciato agli apostoli che il terzo giorno sarebbe risorto, e le donne lo avevano sentito, tant'è vero che sono loro che vanno al sepolcro, non gli altri. Ecco, i laici, noi laici: pensiamo di essere i meno tenuti ad annunciare il Signore Risorto, perché prima di noi ci sono i sacerdoti, i Vescovi, il Papa. Ma nella Chiesa non è così, funziona in un altro modo: chi si alza prima la mattina troverà il Signore risorto, e questo è un compito che tutti abbiamo, dall'ultima donna laica al Papa, tutti noi dobbiamo sempre stare in campana, perché c'è una nuova visita di Dio, c'è una novità che deve nascere. Nella Chiesa questo terzo giorno deve lievitare continuamente. Le donne sono sentinelle della Resurrezione.

Mc 16, 4-5: Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura.

Questo giovane dalla veste bianca ricorda un po' la trasfigurazione di Gesù, è un po' un alter ego di Gesù, che nella trasfigurazione appariva in una luce bianca che lo rendeva bellissimo e divino, e qui c'è questo giovane. Ed esse ebbero paura, ma la traduzione più adatta sarebbe non paura, non terrore, angoscia o paura, ma timore. Quasi sempre nel Nuovo Testamento tutte le parole che traduciamo con paura o timore indicano quel sentimento che prende l'essere umano quando si sente dinanzi a Dio. Quando i suoi videro Gesù camminare sull'acqua ebbero paura, ebbero timore perché percepirono la presenza di Dio. Avere paura è un altro aspetto ancora così popolare, laico, femminile, è non sentirsi pronti di fronte a un così grande evento.

Mc 16, 6: Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto.

Ed ecco allora la missione che viene data alle donne, la missione dei laici: per le donne non ci sarà stata la vocazione apostolica, però c'è la missione del Signore.

Mc 16, 7: Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”.

Una missione, ovvero di lasciare il luogo dove non è più presente il corpo del Signore, la missione del giorno di Pasqua, che è delle donne: qui esse sono apostoli degli apostoli, perché sono chiamate ad annunciare agli apostoli, a Pietro, il Signore Risorto. E' molto importante quando si parla di vocazione e ministeri dei laici e delle donne: queste donne porteranno il messaggio del Signore Risorto al collegio degli apostoli, a Pietro. E in Galilea ricomincia tutta la storia: prima Gesù aveva chiamato i primi quattro discepoli in Galilea, adesso il Signore Risorto ricomincerà proprio con la sua Chiesa ad annunciare il Vangelo, e le apostole sono le donne.

Maria di Magdala

Mc 16, 9: Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni.

Questa Maria di Magdala è una donna molto interessante, perché più laica di lei chi c'è? Maria di Magdala è passata alla tradizione come la prostituta, una donna veramente di mondo, impura, contaminata, che aveva ricevuto da tanti uomini una richiesta di amore. Pensate a quanti oggi pagano un'ora di amore. Questa è Maria di Magdala, una donna che aveva messo il suo corpo al mercato dell'amore. Non è un caso che proprio lei, dalla quale aveva cacciato sette demoni, sia la prima ad andare a cercare quell'Amore: lei, che attraverso la distruzione del suo corpo a causa del mercato, ogni giorno si era esaurita, aveva bisogno del suo Amore. Maria di Magdala è la prima donna ricomposta nel Suo corpo. Ecco perché il giorno della Resurrezione lei ci va, perché quello è il giorno in cui il corpo di Gesù risorge, e il primo specchio di questa resurrezione è una donna che può veramente guarire tutte le ferite che una richiesta mercantile di amore provoca. Il suo corpo, quel giorno, è risorto vedendo il Signore. C'è una resurrezione dell'anima del corpo. E' così triste, oggi, vedere che noi non riusciamo ad annunciare questa resurrezione, quando vediamo ragazzine di quindici anni che vendono il proprio corpo per una scheda telefonica. La resurrezione è prima di tutto la restituzione della dignità del corpo, che è la vita piena, cioè la possibilità di essere chiamati per nome.

Gv 20, 11-13: Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro, e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: “Donna, perché piangi?”.

A Maria di Magdala viene dato un nome generico; altrove questo nome viene dato da Gesù a sua madre, nelle nozze di Canaan, e quando è sulla Croce la chiama di nuovo così.

Gv 20, 13-15: Rispose loro: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto”. Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”

Cercate: vuol dire sperimentare profondamente la laicità, sperimentare che da soli non possiamo darci la vita, che non c'è vestito intorno a noi, non c'è ruolo, non c'è niente che possa veramente riempire il nostro bisogno profondo di vita, di amore, di dignità.

Gv 20, 15: Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo”.

Lei cerca, lei implora, lei è pronta a partire per andare a prenderlo. Il desiderio della donna di esserci, di prendere il corpo di Gesù, che ci ridà la dignità di essere donne, ci spinga verso la Chiesa, ovvero il luogo dove noi possiamo toccare il corpo di Gesù, perché è nostro. Non dobbiamo sentirci delle estranee in questa Chiesa, o delle cittadine di serie b. Non dobbiamo sentirci prive di diritti in questa Chiesa, perché c’è qualcosa che ci legittima: il corpo di Gesù, che lo vogliamo toccare, lo vogliamo prendere, perché è la nostra vita, è la nostra dignità.

Gv 20, 16: Gesù le disse: “Maria!”.

Qui Gesù non le dice donna, non usa un nome generico, perché conferisce a questa donna la dignità di essere quello che è, riconosce formalmente che è proprio Maria, riconosce a questa donna la sua identità. Molto spesso le donne fanno tanti servizi: ci vuole un aspetto giuridico, il diritto è qualcosa di formale, ma un diritto ci vuole, il diritto consente che a un atto di giustizia noi diamo un nome. Gesù la chiama per nome: lei allora trova il suo carisma, il suo nome. Allora lei riconosce il suo ministero. Allora bisogna che noi diamo i nomi ai ministeri e alle vocazioni, soprattutto a quelli femminili. Significa riconoscere quello che tu fai, quello che tu sei, la tua ricerca, la tua Fede, il tuo luogo preciso. Tant’è vero che lei adesso diventa una donna a tutti gli effetti, e una che sta proprio nella Chiesa, e che sa chi è nella Chiesa, tant’è vero che risponde “Rabbuni”, ovvero “Maestro”, perché riconosce il Signore. Questo è un quadro importantissimo, che secondo me è tanto profetico nella nostra Chiesa: l’importanza di mettere uomini di fronte a donne, maschi di fronte a femmine, carisma di fronte a carisma in modo tale che si conoscano e si riconoscano. Non è la stessa cosa: riconoscere i carismi, dare un diritto ai carismi, dare un nome ai carismi, chiamarli ministeri ben precisi, in modo che possano veramente far fiorire la Chiesa. Ma se noi invece lasciamo indistinti certi carismi, li facciamo morire; ma se muore un carisma, perché non diamo loro un nome e non diamo nemmeno diritto a un ministero che costruisce la Chiesa, allora tutti un po’ muoiono. Paolo lo spiega molto bene nella prima lettera ai Corinti: tanti sono i carismi, uno solo è lo Spirito, tanti sono i ministeri, uno solo è lo Spirito; ma ogni carisma deve essere sinergetico, deve essere in sintonia l’uno con l’altro. Una Chiesa dove i carismi laicali non fossero riconosciuti e non diventassero ministeri, sarebbe una Chiesa afona, perché non può suonare un carisma da solo, fosse anche grandissimo. Ma se non è per il bene di tutta la comunità, non è niente. E allora c’è tanto lavoro da fare. Mi sembra che l’esperienza di Gesù con le donne insegni moltissimo da questo punto di vista.



Marta e Maria

Ci sono poi altre due donne molto importanti che non possiamo dimenticare: Marta e Maria. Esse compaiono sia nel Vangelo di Luca, sia nel Vangelo di Giovanni. Nel Vangelo di Luca ci sono dei verbi che vengono utilizzati per parlare di quello che esse fanno che poi diventano verbi quasi tecnici per descrivere il perfetto apostolo di Gesù, il perfetto discepolo.

Al capitolo 10 del Vangelo di Luca, dopo il racconto del buon samaritano, c'è la brevissima storia di Marta e Maria. Marta accolse Gesù nella sua casa: l'accoglienza nella casa, qualcosa che Luca ci ripropone spesso, specialmente negli Atti degli Apostoli. Dobbiamo cogliere nell'azione di questa donna l'azione che tante donne faranno dopo la morte e resurrezione di Gesù, dopo la sua ascensione al cielo, dopo la Pentecoste. Accogliere nella casa è il primo atto di fede, perché la fede è fatta di questo, è un atto assolutamente laico. E questa Marta non è una suora, è una laica. Ha una casa e può accogliere un viandante, questo Signore in cammino. E la laicità di queste donne è che si trovano sul suo cammino: in questo caso laicità significa essere lungo la strada. I laici non stanno dentro le chiese ad aspettare che qualcuno venga. Compito dei laici è portarsi dove c'è gente che cammina, che cerca, che si muove, che viaggia, ovvero nel mondo. Il laico vive la sua fede nel mondo, laddove sono gli uomini. Il Signore cerca i laici affinché i laici cerchino tutti quelli che sono in cammino e sono smarriti e non sanno dove andare, questa è la grande missione del laico. Gesù stesso qui si presenta come un viandante, come un uomo in cammino. Marta, grande donna di fede, accoglie Gesù nella sua casa; e poi serve, ed ecco la diaconia. Marta è il perfetto apostolo, perché esagera, si spreca nel servire. E cosa fa Maria? Maria è la grande maestra di tutti quelli che vogliono seguire Gesù, è una donna, è laica: sedutasi, posizione dei discepoli, mentre il maestro parla lei è seduta ai piedi di Gesù. Si mette in una posizione fortemente femminile: la donna è vaso, tutte noi abbiamo un vuoto dentro di noi, il grembo è vuoto, è come una mano aperta, è come un orecchio, ha bisogno che qualcosa scenda, ha bisogno della parola, del seme, della pioggia. E allora qual è l'opera di tutti quelli che seguono Gesù? L'ascolto. E se Gesù è la Parola, il discepolo sarà l'orecchio. La donna diventa il grande simbolo della Chiesa, e anche quella che più rappresenta anche fisicamente l'immagine della Chiesa, non c'è nessun maschilismo nell'immagine della Chiesa. La donna è

sottomessa nella Chiesa perché tutti nella Chiesa sono sottomessi gli uni agli altri. Perché è una cavità che chiede vita, che chiede balsamo per una ferita aperta.

La donna nella Chiesa, di fronte a questa tragedia della pedofilia, viene ferita due volte, per i bambini e per i sacerdoti, per i nostri figli e per i nostri fratelli. Perché nella donna c'è una instancabilità di speranza che veramente l'orrore finisca, e ognuno possa ritrovare la dolcezza e la bellezza, possa ricomporre il proprio corpo, possa riallacciarlo al cuore, possa diventare una persona, ed avere la dignità di essere riconosciuta come tale. Marta serviva, Maria ascoltava: Gesù stabilisce una gerarchia. La cosa di cui c'è più bisogno è l'ascolto, e in questo c'è una forza profetica grandissima, perché l'ascolto ci espone a parole nuove. Che cosa oggi chiede? Che cosa vuole da noi oggi? Che cosa chiede la Chiesa a noi donne oggi? Come vuole che viviamo? Qual è l'esigenza, oggi, di un ministero laico della donna nella Chiesa? Non dimentichiamo: ricomporre il corpo, perché questa è la testimonianza del Signore Risorto.



La samaritana

La samaritana è la prima missionaria in terra straniera. Stiamo scoprendo le vocazioni laicali delle donne, perché non ce n'è una uguale all'altra. Questo è un testo veramente inquietante, perché nel Vangelo di Giovanni Gesù accusa la sete solo due volte: sulla Croce e a una donna samaritana. Gesù passa per un pozzo, fa caldo, è mezzogiorno, e a quest'ora le donne non vanno a prendere l'acqua, perché ci vanno o al mattino presto o alla sera dopo il tramonto, una scena molto femminile. Il mestiere di andare a prendere l'acqua è davvero laico, perché appartiene, almeno a quel tempo, alle donne e agli schiavi, gli uomini non ci vanno perché è una fatica troppo umile. La cosa interessante è che questa donna riconosce in Gesù un giudeo, un nemico dei samaritani, perché avevano modo di pregare diverso, un luogo di culto diverso: un unico Dio ma aveva due luoghi di culto, le religioni che separano, o che separavano prima che ci fosse questa donna. Gesù consegna alla donna il ministero della riconciliazione, il ministero di fare della religione un collante, e non qualcosa che divida, perché capitano ancora queste cose, anche tra noi cristiani, tra le varie confessioni. E' troppo importante per noi donne pensare a questa donna di Samaria, che annuncerà al suo popolo che quel Dio che secondo i giudei aveva abbandonato Samaria tanti secoli prima, viene oggi a sposarlo di nuovo. E' una ricongiunzione, un ritorno. Il mistero del perdono viene affidato a una donna. Gesù chiede da bere, un imperativo, anche un po' arrogante: eppure non si conoscevano, ed era vietato parlare ad una donna, poi lei era samaritana e lui era giudeo, e poi lei era molto peccatrice,

perché una donna poteva prendere fino a tre mariti, ma non cinque, e quello con cui adesso stava, non era neanche suo marito. Eppure lui chiede da bere proprio a questa donna, una vera e propria anticipazione di quando chiederà da bere al cielo e alla terra sulla Croce. E lei chiede: “Come mai chiedi da bere a me?”. E Gesù riesce a far scaturire da lei la sua sete, tant’è vero che lui dice che se lei conoscesse il dono di Dio, lei stessa avrebbe chiesto da bere l’acqua viva, zampillante, che dura per la vita eterna. Un dialogo assurdo, perché lui chiede da bere a lei ma vorrebbe che lei chiedesse da bere a lui. Qual è la vocazione della donna? Quella della corrispondenza, la donna è il ministero dell’Amore, perché queste sono le parole dell’Amore.

Nell’amore non c’è uno che dà e uno che riceve. Questo è vero amore. Questa è la chiesa. Purtroppo molte volte si spezza questa idea dando dei ruoli: c’è chi dà e chi riceve. E invece la comunione nella Chiesa è la condivisione della sete. I nostri carismi sono sete, dono di sete. E nella misura in cui li mettiamo insieme, in cui l’uno si fa sete verso l’altro, nasce una fonte d’acqua zampillante fino alla vita eterna. Più siamo vuoti e più il nostro ministero darà pienezza. I ministeri non sono luoghi di potere, sono vasi di sete. I ministeri sono svuotamento, per cui ho tale sete di te che vengo da te: bisogna farsi vaso che chiede per dare spazio alla sete dell’altro. In quel testo nessuno beve e nessuno mangia, hanno celebrato veramente una Eucarestia, perché poi sono tutti e due allo stesso tempo sfamati e dissetati.



Lidia

Nella Chiesa c’è un’altra figura femminile che mi piace ricordare: Lidia. Essa viene considerata la madre delle Chiese d’Europa, perché Filippi è considerata Europa.

Atti 16, 11-13: Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neapoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni; il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite.

E’ Paolo che evangelizza, siamo nella piena attività missionaria di Paolo. Abbiamo fatto questo salto perché dall’esperienza di Chiesa che riflettono i Vangeli ci spostiamo all’esperienza di Chiesa che narra il libro degli Atti. E questa è grande

vocazione laicale e femminile, le donne sono le prima destinatarie della predicazione di Paolo.

Atti 16, 14: C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo.

Anche Lidia, come Maria, ascolta; e già capiamo che si tratta di una buona candidata ad essere discepola, ad essere quella che darà maternità alla Chiesa di Filippi. Che mestiere faceva questa donna? Questo ci fa pensare proprio alla chiamata dei primi quattro discepoli: faceva la commerciante di porpora, come anche gli apostoli, che da pescatori facevano i commercianti. I pescatori erano impuri, perché toccavano i soldi, il denaro, la cosa più impura che ci sia. Erano mercanti, così come era Lidia, non era di certo una monaca di clausura, era una laica in tutti i sensi. Non aveva remora di fronte a nessun negozio mondano. "Il Signore le aprì il cuore": questo può essere il punto finale di tutta la ricerca, il Signore cerca Lidia e le apre il cuore. Questa donna ascolta, crede, e il suo cuore viene aperto, perché ogni chiamata di Dio è una ferita sul cuore, è un cuore aperto che resterà per sempre aperto. Ecco cosa vuol dire entrare nella Chiesa: rinunciare alla solitudine, alla stupidità, all'ottusità, perché chi è chiuso, chi è individualista, chi crede di essere autonomo, chi crede di poter fare tutto lui è ottuso, non entrerà mai niente in questa persona. Non dobbiamo cadere in questo tipo di atteggiamenti, noi che siamo credenti. Bisogna avere il cuore aperto, e questa donna si fa aprire il cuore, cioè si fa mettere una porta nel cuore per cui riconoscerà di aver bisogno di far abitare in casa sua Paolo e quelli che vengono insieme a lui. Così nasce la Chiesa di Filippi.

Atti 16, 15: Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare.

Lidia aveva aderito alle parole di Paolo, e si fa battezzare assieme alla sua famiglia. E qui avviene una cosa stranissima: normalmente le famiglie avevano un pater familias, non solo quelle ebraiche ma anche quelle etniche, e invece qui c'è una mater familias, c'è una donna che fa battezzare tutta la sua famiglia. Questa è una rivoluzione: il giudaismo è molto mascolino, i figli di Abramo, i figli di Isacco, i figli di Giacobbe, il giudaismo è identitario; il Cristianesimo invece è universale, proprio perché ci sono le madri. Una donna può dare a vita a figli con tanti dna diversi, può partorire figli a tanti uomini diversi, per cui c'è una universalità nella sua stessa biologia, l'uomo no, tutti i figli che genererà un uomo avranno il suo dna. L'uomo è un principio identitario, e questo passa anche nella Teologia, nella concezione di Dio. Nel Cristianesimo la concezione di Dio è universale, proprio perché le donne sono le prima a fondare la Chiesa, ad accogliere anche un valore simbolico, non solo storico. Lidia chiama Paolo ad abitare nella sua casa: è come se dicesse "L'anima mia magnifica il Signore", è come quando Maria sente lievitare il suo grembo all'annuncio dell'Angelo, Maria chiede che si allarghi la sua anima perché entri il Signore. E questa è la Chiesa anche per Lidia: chiede ad essi di abitare nella sua casa, di fare della sua casa una chiesa. Lidia avrà avuto una casa grande, ma forse avrà anche costruito qualche stanza in più. La Chiesa che possa abitare nelle nostre case di noi laici. Siamo egoisti noi laici, facciamo fatica a far entrare la comunità nelle nostre case: spesso e volentieri dividiamo la nostra vita in compartimenti stagni. C'è una vita ecclesiale e la svolgiamo in certi luoghi, poi c'è una vita privata. E vorrei che

possiamo cogliere anche questo ministero della casa, offrire la casa al viandante, a chi cammina, a chi non ha tetto, ma soprattutto a chi vuole condividere con noi la mensa, l'Eucaristia.

Guardate quant'era piena di carismi, di ministeri, di vita, di orizzontalità e di gioco questa Chiesa.

Febe

Lettera ai Romani 16, 1: Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre

Paolo scrive una lettera a una comunità di cui conosce molte persone, ma dove non è mai stato. Ecco che cos'era la Chiesa ai tempi di Paolo, quanti ministeri, quanti carismi, quanta circolarità, quanta vita, quanta libertà. Lidia diventa madre, Febe è sorella e diacono: tutta la lessicologia della Chiesa è presa dalla famiglia.

Lettera ai Romani, 16, 2: Ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso.

Accoglietela e prendetevi cura di lei: il Vescovo diceva prima che da quando è Vescovo ha imparato ad ubbidire, Febe era diacona, ma aveva bisogno di tante cose. Voi assistetela in qualunque cosa abbia bisogno, perché c'è sempre bisogno di servizio e di essere serviti. Paolo chiede ai suoi fratelli di assistere Febe perché egli stesso è debitore di Febe: questa è una profonda laicità, essere debitori gli uni verso gli altri, siate debitori di una stima vicendevole, e qui non ci sono cariche che tengano, è uno stile, è lo stile della comunità.

Lettera ai Romani, 16, 3: Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa.

Paolo saluta una coppia. Ci sono donne, coppie, famiglie, e i carismi sono grandissimi. Dare la vita gli uni per gli altri.

Lettera ai Romani, 16, 4-16: E ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili; salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi. Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, mio diletto nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi. Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che sono nel Signore. Salutate Trifèna e Trifòsa che hanno lavorato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside che ha lavorato per il Signore. Salutate Rufo, questo eletto nel Signore, e la madre sua che è anche mia. Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpas e tutti i credenti che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo.

Paolo è grato a tutte le Chiese dei gentili, quasi il suo fosse un debito universale. Quanto più sentiamo nominare, chiamare per nome ogni persona, tanto più sentiamo il respiro universale della Chiesa. Ci sentiamo veramente Chiesa quanto più siamo chiamati per nome, e ricordati per quello che è il nostro servizio, la nostra cura, la nostra fede, la nostra generosità. "Salutate Maria, che ha faticato molto per voi", e quindi ha lavorato nella Chiesa, chissà quali ministeri avrà svolto. "Salutate

Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia”: anche l’essere compagni di prigionia è un ministero, sono degli apostoli insigni, qui c’è una donna chiamata apostolo. Nell’elenco finale, Paolo elenca tutti i nomi della comunità: tutti i ministeri e i carismi della comunità.

Articolo tratto da “La Cittadella”